

Come ho scoperto che siamo tutti figli di Maria

Un film sull'infanzia di Cristo? La scrittrice "scandalosa" l'ha visto per noi. **Ha capito come possiamo essere un po' Gesù.** E che non c'è nulla di più moderno della Madonna. // **Melissa P.**



Madre di Dio Rabeab Srairi, una delle due interpreti di Maria (sotto: Nadia Khelifi, Maria bambina).

Io sono con te è un patto silenzioso fra madre e figlio, un atto di forza, di coraggio e di saggezza che contiene e consolida. A Miriam, la ragazza che ha cambiato il mondo, basta questo per rassicurare il piccolo Gesù, figlio, come tutti i figli, in cerca di protezione e conforto: solo una madre senza paura può dare al mondo un figlio che non diffonde, e non trattiene, terrore.

Il vantaggio è generazionale. Ogni giovane madre a contatto con la propria natura infantile ha la capacità di comprendere il mondo del suo piccolo, a sostenerlo, libera dal fardello delle responsabilità spesso solo immaginate o immaginarie. Miriam, intanto, chiarisce immediatamente il suo ruolo all'interno della famiglia: Giuseppe è in secondo piano, perché a lui spetta l'incarico del maschio impaurito, incapace di fronteggiare l'ignoto. Accoglie la giovane moglie nella sua casa ma non riesce a imporle l'autorità. Difficile trasfor-

mare la selvatichezza di una donna in subordinazione, neanche i severi uomini del tempio riescono a spegnere un sorriso giovane per sempre, anche quando l'età avanza. La scena più esemplare è quella in cui si vede il piccolo Gesù camminare sul bordo del pozzo, in una chiara metafora evangelica del Gesù che cammina sulle acque. L'acqua, principio femminile che conduce immediatamente al tema della maternità, non lo spaventa. Miriam è poco distante, non corre verso di lui, non lo chiama: si fida, sa che suo figlio non è uno sprovvaduto; e non perché divino, non perché eccezionale. Sono gli uo-

mini a considerare straordinario, mitologico, l'evento. Gli uomini, che non conoscono il patto «lo sono con te, anche quando non ti sono vicino», si meravigliano. Loro, che conoscono solo l'imposizione del «Tu DEVI stare con me», si riuniscono in consiglio.

Eppure è proprio quella serenità a fare di Gesù l'uomo che fece della compassione e della solidarietà il legame fra il sé e tutte le cose. Gesù sarebbe stato un uomo diverso se diversa fosse stata la madre? Ogni figlio, dopotutto, è il frutto non solo di un sentimento e di un corpo, ma di un preciso atteggiamento pedagogico, razionale o involontario che sia. Miriam non educa il figlio seguendo quelle che sono le regole del suo tempo, ma lo educa alla vita partendo dalla vita stessa, con tutta la spensieratezza, la gioia e la costanza che ogni figlio si augura di trovare nella propria madre.

Pastorella e donna saggia, femmina indomita e devota a Dio, Miriam non è più la vergine eterea e succube: rappresenta la volontà femminile, la forza, l'integrità e soprattutto la sconcertante modernità. Femminista e femminile senza porsi il problema del ruolo sociale e familiare: lei è, semplicemente, una che sceglie.

È lei la grande madre, una luce di saggezza e di speranza ben piantata dentro tutti noi e che spesso oscuriamo o tendiamo a ignorare. Se seguiamo quella luce, siamo tutti Gesù, tutti figli di Maria.

UN FILM CHE È UNA SCOMMESSA

Dopo la presentazione alla Festa del cinema di Roma, *Io sono con te* è uscito in sala. Una bella scommessa per un film girato in Tunisia con attori locali che hanno recitato nella loro lingua madre, un dialetto di ceppo semitico, e con pochi professionisti (Carlo Cecchi, Fabrizio Gifuni e Jerzy Stuhr).

